

Osservazioni sulla *Nota sul Regolamento di F.I.I.*

Le questioni che mancano

La Nota non tratta neppure marginalmente due problemi che costituiscono invece nodi fondamentali nel processo di formazione/reclutamento degli insegnanti. - **A)** La questione, appunto, del **reclutamento**. - **B)** La definizione delle **strutture universitarie responsabili della formazione**. Seguono qui le considerazioni sul punto **A)**, mentre quelle relative al punto **B)** vengono posposte rispetto all'analisi della Nota, poiché ad essa fanno in parte riferimento.

A) Il reclutamento. - Il Ministro bloccò le SSIS affermando che, congelati gli accessi alle graduatorie, non avrebbe avuto scopo formare nuovi abilitati in assenza di una definizione delle procedure per l'assunzione in organico degli abilitati stessi. La legge finanziaria 2008 dalla quale il Regolamento trae legittimità aveva effettivamente previsto la regolamentazione congiunta di entrambi gli aspetti (senza, peraltro, bloccare le abilitazioni in assenza di tale nuova regolamentazione); e ad entrambi si riferiva il Decreto istitutivo del Gruppo di Lavoro le cui conclusioni vengono qui sintetizzate. Vi è ora, invece, un **totale silenzio sul tema**. Ciò determina fin d'ora una situazione di estrema gravità, poiché varie graduatorie si stanno esaurendo e le scuole sono costrette a servirsi di personale non abilitato; l'assenza di certezze sulle procedure con cui si procederà ad assunzioni nel sistema scolastico scoraggia inoltre i giovani dall'accedere alla prospettiva dell'insegnamento, soprattutto nei settori (materie scientifico-tecniche) nei quali sono maggiormente presenti opportunità occupazionali diverse.

Qualche osservazione sui singoli paragrafi della Nota

1. I punti cardine del Gruppo di Lavoro

Il 1°, il 3°, il 4°, il 5° punto sono ragionevoli, ma del tutto generici.

Il 2° punto rappresenta una novità rispetto alla relazione del Gruppo. L'intervento sulle tecnologie può essere considerato un'ottima precisazione. Sull'inglese sono necessari chiarimenti: per la Formazione Primaria (dove c'è un intero Corso di Laurea quinquennale che inizia a 19 anni) esso è senz'altro accettabile; per la Secondaria esso è realizzabile -se vuole essere serio- solo per chi abbia già una discreta padronanza della lingua, e può costituire in tal caso un utilissimo "richiamo" finalizzato alla didattica (ad esempio, al fine dello svolgimento di un insegnamento disciplinare in lingua inglese).

2. L'architettura del nuovo sistema

Secondaria di primo e secondo grado

Vi è qui una positiva revisione delle indicazioni del Gruppo, con la collocazione del numero programmato all'inizio della Laurea Magistrale ("+2") **anche per la Superiore** (mentre il Gruppo lo collocava, per la Superiore, prima

dell'anno di TFA). **Non se ne traggono però le conseguenze**, anzi l'affermazione "riviste le tabelle per rafforzare le competenze disciplinari" dà una indicazione opposta: si conferma che nella LM ci sarebbe pochissimo spazio per la didattica. Ciò confligge anche con l'aumento, in sé del tutto positivo, del Tirocinio: **475 ore a scuola**, anche aggiungendo poco più di metà di tale tempo come "riflessione sull'esperienza" (ed è poco, secondo tutti gli standards consolidati), portano a 750 ore, cioè a **30 Crediti, metà di un intero anno**. Il che è impensabile se, come si insiste a voler fare, il Tirocinio fosse tutto concentrato nell'anno di TFA: tale anno dovrebbe infatti comprendere anche tutti gli insegnamenti "trasversali" (incluse le tecnologie di cui sopra), le didattiche disciplinari, i relativi laboratori, la preparazione della Relazione finale. Il sistema può perciò funzionare solo se si decide che **la programmazione del curriculum va compiuta sul complesso dei tre anni** (LM + TFA), caratterizzando anche la LM in termini fortemente didattici; ciò, del resto, dovrebbe già dedursi come corollario della collocazione del numero programmato all'ingresso della LM, in quanto esso si motiva come accesso alla fase di preparazione alla professione.

3. Alcune specificità

Varie indicazioni sono ragionevoli. L'affermazione "è stato previsto uno specifico spazio di laboratori destinati ad approfondire quanto viene fatto in classe" conferma l'esigenza che il Tirocinio si intervalli con importanti momenti di riflessione, come è necessario per preparare l'insegnante quale *reflective practitioner*; ciò comporta pertanto le conseguenze già sopra esposte al punto .2.

4. Regime transitorio

La non esclusione degli attuali supervisori dalla funzione di *tutors coordinatori* è positiva, ma rappresenta una parte minima delle problematiche (non "transitorie") che andrebbero affrontate. I documenti del Gruppo configurano, di fatto, i *tutors coordinatori* come figura meramente organizzativa, poiché il rapporto di uno ogni **trenta** abilitandi (il doppio rispetto a oggi) rende per essi impossibile seguire individualmente il percorso didattico-culturale ("progetto di tirocinio") degli abilitandi stessi; il fatto stesso che per sceglierli non vi sia una selezione di qualità, ma solo una opzione all'interno dei *tutors* "di classe" individuati dal dirigente scolastico, va nella stessa direzione.

B) Le strutture universitarie responsabili della formazione - La Nota è diretta alle Associazioni degli insegnanti; il fatto che essa taccia completamente sulla questione delle modalità con le quali l'università assolve ai suoi compiti formativi sembra sottendere che questo è un problema che non riguarda il mondo della scuola. Ciò corrisponde a una ipotesi, del tutto negativa, di rigida spartizione dei compiti: l'università fa degli insegnamenti, e sono fatti suoi; la scuola si occupa della pratica (in questo caso, peraltro, alle dipendenze del sistema accademico).

A parole, rispetto a quanto emergeva inizialmente dal Gruppo di Lavoro vengono ora date alcune soddisfazioni al mondo della scuola: "Incontro e coprogettazione tra istituzioni scolastiche e università", "Pieno riconoscimento al sistema nazionale dell'istruzione". Queste parole risulterebbero però del tutto

prive di conseguenze in un sistema che collocasse la scuola solo nell'anno di TFA e organizzasse le LM, pur con selezione all'ingresso, non in termini di formazione alla professione (e perciò in una logica "trasversale"), bensì ognuna nella sua area disciplinare. Il progetto del Gruppo di Lavoro colloca infatti sia le LM sia il TFA alle separate dipendenze delle singole Facoltà disciplinari.

In assenza di una struttura universitaria dedicata, interdisciplinare e avente come propria *mission* i rapporti con il sistema scolastico e in particolare la formazione degli insegnanti (anche per contribuire, non da sola, alla formazione in servizio), si avrebbero le seguenti conseguenze.

- Le scuole non troverebbero presso l'università un interlocutore, poiché una scuola non potrebbe certo intrattenere organici rapporti istituzionali con cinque o sei diverse Facoltà: tutto si ridurrebbe alla segnalazione, materia per materia, di insegnanti disposti a fare da *tutors* al servizio dei docenti universitari della propria materia.
- Lo sviluppo di attività di ricerca didattica, attraverso Gruppi di lavoro università/scuola, rimarrebbe presente solo in quei pochi settori nei quali da tempo vi sono esperienze in tal senso; nulla accadrebbe nelle aree accademiche che hanno sempre manifestato disinteresse, o addirittura ostilità, rispetto alle tematiche didattiche.
- I futuri insegnanti non verrebbero preparati in un **ambiente formativo** adeguato: essi si troverebbero all'interno di strutture giustamente vocate alla ricerca specificamente disciplinare, quasi ospiti di chi è interessato ad altro. Laureati attraverso percorsi separati sulle diverse discipline, anche al momento di divenire insegnanti non avrebbero avuto una sola occasione di meticcio con altre aree culturali; si perpetuerebbe la difficoltà di reciproca comunicazione che è ben nota negli attuali Collegi dei docenti.
- Governato dalla singola Facoltà, lo stesso inserimento di temi educativi generali finirebbe con l'essere la mera concessione di qualche Credito a insegnamenti accademici di Scienze della Formazione. Per fare un solo esempio, non avrebbe certo adeguato spazio quella formazione alle tecnologie didattiche la cui importanza viene giustamente sottolineata. Si ritorna cioè al tema dell'**ambiente formativo**: tutte le analisi sulle difficoltà degli insegnanti di fronte ai giovani di oggi mostrano che essi difettano non di preparazione sui contenuti, ma di adeguatezza rispetto a competenze relazionali. Nel percorso formativo prospettato, il fornirle rimarrebbe un compito del tutto marginale.